

PRESBYTERI n°10/2016
PRETI NELL'ERA DIGITALE

Ora che abbiamo morso la mela dall'*Editoriale* di FELICE SCALIA

Oramai è preistoria, ma quando la Apple Computer Company, nel 1976, presentò come suo logo una mela morsicata, non furono in tanti a intuire la carica eversiva, quasi oscuramente profetica di quella immagine. Si riandava all'Eden e ci si diceva che avevamo già perso l'innocenza, proprio come la prima coppia umana. Niente sarebbe stato come prima e tutto diventava possibile con la nuova era, appunto con l'"era digitale". Se mai era stata vera, ora più che mai tale appariva la convinzione di Heidegger; «Più alto della realtà sta il possibile». E questo possibile non era collocato nei secoli a venire, perché aveva i lineamenti di una promessa inarrestabile. Svolte epocali per tutti, ogni giorno, a ritmi accelerati. Forse positive, forse negative, forse ambigue, ma in ogni caso sorprendenti e sconvolgenti. Poi venne Internet, "la rete delle reti", che permette ai computer di interagire direttamente da qualsiasi e in qualsiasi parte del mondo. Siamo negli anni '80 (anche se l'idea a scopo militare era già emersa alle fine degli anni '50), ma anche questa è preistoria. La storia è conosciuta e la scriviamo tutti i giorni. Su quattro, in una Metropolitana, tre hanno il telefonino in mano, e forse anche il quarto ci pensa. L'informazione è libera. Saranno "amici" così per dire, ma migliaia di contatti e profili allargano le nostre conoscenze su Facebook. Possiamo maledirla o benedirla questa "Rete delle reti" ma è impensabile tornare indietro come è impensabile imbrigliare un tornado o la furia di uno tsunami. Oggi soprattutto, da quando dobbiamo fare i conti con il World Wide Web che ha fatto diventare davvero popolare la "rete". L'era digitale dunque è un fenomeno in cui ci siamo dentro tutti, ci piaccia o no. Ci piace quando la "rete" salva vite umane, non ci piace affatto quando percepiamo che in mani sbagliate questa stessa "rete" crea ammanchi di umanità relazionale o quando sperimentiamo che ha modificato in peggio l'economia mondiale producendo tra l'altro la "bolla speculativa" della fine degli anni '90. Contribuirono alla grande le Dot-Com (quelle società di servizi che si appoggiavano al web per i loro affari) che misero in seria crisi la New Economy statunitense. Noi in Italia non riusciamo a risollevarci da quel disastro finanziario e occupazionale, pur pagando caro da quasi un decennio. La nostra rivista non è interessata a prefiche lamentazioni per l'innocenza perduta. Non è nostalgica di ieri, quando il mondo sembrava semplice e quasi finiva con l'ombra che proiettava il campanile all'alba e al tramonto. Quel mondo non era poi così innocente se ha richiesto un Salvatore. Non è interessata neppure a ottimistiche visioni di un'umanità globalizzata e fraterna ora che il mondo è diventato poco più di un villaggio. Ci domandiamo solo che uso stiamo facendo della "rete" noi ministri ordinati. Ci ha preso una ventata di giovanilismo adolescenziale che richiede ore e ore di chat, di messaggi, di ammiccamenti, di birbonate anonime? Siamo liberi di fronte a questo nuovo mezzo di comunicazione o ne siamo schiavi? E la nostra missione sacerdotale valuta o no le potenzialità della "rete" per accompagnare anime in pena, bisognose di aiuto? Meglio: con la monografia, ci proponiamo di cogliere il fenomeno con un'attenzione peculiare alle problematiche connesse con il nostro ministero.

Digito ergo sum di MARCO SANAVIO

Legami sempre più profondi sembrano crearsi tra uomo e macchina in un'era, la nostra, in cui per le nuove generazioni non c'è distinzione tra "virtuale" e "reale", ma esiste una sola dimensione del vivere animata da relazioni *face to face* e da altre mediate da dispositivi. Semplici mezzi di

comunicazione? Sembra proprio di no se si tien conto di come abbiano trasformato la vita non solo del singolo, proponendosi ad estensione della sua personalità, ma anche della più estesa rete relazionale senza escluderne le comunità cristiane. Ricchi anche di caratteristiche utili e non solo, dunque, di fattori di rischio, i mezzi elettronici potrebbero suggerire interessanti opportunità di rinnovamento dell'azione e delle forme di presenza del pastore.

Mostrami il tuo volto. Media digitali e incontri immediati di grazie di ANDREA GRILLO

Come ogni "cosa nuova", anche l'uso dei media ha bisogno di discernimento e di prudenza da parte della Chiesa evitando, possibilmente, posizioni di diffidenza e di pregiudizio a priori. Utile, dunque, porsi alcune domande su come poter comprendere, utilizzare ed eventualmente valorizzare Internet nella prospettiva di un suo rapporto con il fenomeno dell'atto di fede. Ad esempio, l' "altro" al quale rimanda e per il quale sta ogni simbolo di fede, può davvero essere *mediato* attraverso questo potente medium? Salvaguardare la complessità esperienziale su cui proprio l'atto di fede tipicamente emerge è uno dei servizi preziosi che esso può svolgere.

Un sano digitale nella vita e nella pastorale del prete di DIEGO ANDREATTA

La fiducia del magistero in un digitale utilizzato in modo sano sembra non venir meno in questi anni "d'impennata" dei *social network*. Non vi è più giustificazione per un totale disinteresse ed ogni sacerdote, anche il più anziano, è chiamato in qualche modo ad occuparsene. Urge, dunque, farsi una propria "cultura dello strumento" digitale e crearsi una sorta di *vademecum* a riguardo: non demonizzare, ma nemmeno idolatrare; valorizzare le potenzialità, ma senza perdersi e perdere troppo tempo; aggiornarsi per riuscire a destreggiarsi meglio, ma senza trascurare l'attenzione al contatto con le persone... L'invito a competenza, convinzione, coraggio e ad un po' di "misericordia digitale" può rivelarsi ancora un valido suggerimento.

Per un nuovo stile di relazioni di PAOLO PADRINI

Il riscoprire i *social network* come "possibili luoghi" di esperienza di relazione può essere di aiuto nel valorizzarli anche all'interno della comunità e della vita religiosa. Il tempo della "navigazione" sul web, lungi dall'essere solitario, può essere riscoperto quale significativo evento di vita in una "comunità nella relazione". Tuttavia, come sfuggire dal pericolo dell'alienazione? Il suggerimento è quello di mantenere sempre vivo il desiderio di interconnessione e intercomunicazione tra le diverse realtà del vivere quotidiano, tra ciò che si sperimenta sul piano reale e le relazioni altrettanto vere che si realizzano online sui *social*.